Dal Vangelo
secondo Luca
■ III Domenica del Tempo ordinario – 26 gennaio
■ Letture: Ne 8,2-4°5-6.8-10 – Salmo 18; 1Corinti 12,12-30; Luca 1,1-4;4,14-21

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaìa; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Il Vangelo cambia la nostra vita?

Bella l'introduzione di Luca che per l'amico Teofilo fa una accurata ricerca perché la conoscenza che egli aveva già di Gesù fosse profonda e così rendersi conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto.
Quindi Teofilo conosceva già qualche cosa di Gesù, come per noi: penso ai ragazzi che vengono al catechismo, ma penso anche a noi adulti che abbiamo bisogno di rendere solida questa conoscenza per farla diventare stile di vita.
E se Teofilo, che significa «amico Dio» rappresentasse ciascuno di noi e il nostro bisogno di metterci alla ricerca di chi è Gesù per la nostra vita?
E se volesse dire che Dio vuole entrare nella nostra vita per portarci una parola di salvezza, di perdono e di amore?
Infatti il Vangelo continua presentandoci Gesù che nella sinagoga di Nazareth legge e commenta il passo del profeta Isaia che dice: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».
Chi suggerisce a Gesù il commento del testo di Isaia? Lo dice il Vangelo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione».

James Jacques Joseph Tissot, Gesù srotola il libro nella sinagoga, (illustrazione per «La vita di Cristo», 1886-96)

Lo Spirito è la forza che dà coraggio a Gesù di applicare a sé le parole del profeta Isaia. È ancora lo Spirito che porta Gesù a saltare le parole del profeta Isaia che diceva: «viene un giorno di vendetta per il nostro Dio» (Isaia 61,2) Qui la novità e la bellezza del Vangelo: non un Dio vendicativo, ma un Dio amore per i poveri ai quali vuole portare un lieto annuncio, la liberazione, di libertà e proclamare l'anno di grazia del Signore.
Che cosa vuol dire evangelizzare i poveri? Significa avvicinarli, incontrarli, avere la gioia di servirli, di liberarli dalla loro oppressione e tutto questo nel nome e con lo Spirito di Cristo perché è Lui il Vangelo di Dio, è Lui la misericordia di Dio, è Lui la liberazione di Dio, è Lui che si è fatto povero per arricchirci della sua povertà.
Riporto una frase di Madre Speranza, una suora di Collevalenza, citata dal card. Martini: «Bisogna far sì che gli uomini conoscano Dio non come un padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un padre buono che studia con tutti i mezzi la maniera di confortarli, aiutarli e farli felici e che li segue e li cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro».
Questo è Gesù che a Nazareth rivela lo scopo della sua missione: creare una società dove le persone siano capaci di farsi carico degli ultimi, dei poveri, degli oppressi.
Continua il Vangelo: «Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette».
Quindi la lettura è finita. Infatti «Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui». Come dire: chissà che commento ci farà.
Ed ecco il lieto annuncio: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato con i vostri orecchi».
Che cosa significano per noi queste parole di Gesù? Che cosa significano nella realtà del mondo di oggi, nelle nostre famiglie, nella nostra società, nella nostra comunità, nella Chiesa?
Quanto le parole di Gesù diventano per noi impegno per portare il lieto annuncio ai poveri, a liberare i prigionieri, a ridare la vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi, e proclamare l'anno di grazia del Signore?
Ci chiediamo: nell'arco della settimana troviamo un tempo per ascoltare la parola di Dio? Per approfondirla? Che cosa cambia questa parola nella nostra vita quotidiana? È fonte di gioia, suscita speranza, oppure ci lascia come prima? Non rischiamo forse di pensare che il Vangelo, la buona notizia, è una cosa e la vita quotidiana un'altra?
Non è forse vero che a volte siamo portati a dare sempre la colpa agli altri per le cose che vanno male?
Il Vangelo ci impegna nel tempo presente, è l'oggi di Dio. Oggi sono da realizzare le promesse di Dio che parlano di liberazione dal peccato, di poveri che avranno giustizia, di oppressi che saranno liberati, di affamati che mangeranno.
Chiediamo al Signore che ci illumini con la sua parola perché possiamo applicarla in famiglia, nel lavoro, in quartiere, in comunità sapendo che è venuto non per vendicarsi se noi non ci comportiamo bene, ma è venuto per cercarci e incoraggiarci continuamente perché si possa dire: «Anche oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato con i vostri orecchi».

don Silvano BOSA

arteinchiesa

I preziosi affreschi a S.Maria della Stella frazione di Macello

A Macello, nella frazione Stella, tra le distese di campi e l'orizzonte aperto, la chiesa di Santa Maria Assunta è testimonianza della sensibilità pittorica del '400, da Dux Aymo ad Antoine de Lonhy, ai fratelli Serra, sapientemente recuperata e restaurata per volontà della comunità locale. Nelle forme la chiesa palesa le tappe della sua trasformazione, dal piccolo sacello trecentesco – poi presbiterio interamente affrescato e con volta a crociera - agli ampliamenti sino ad inizi '900. L'arco con gli stemmi dei Solaro, committenti di parte degli affreschi, separa il presbiterio dalla navata unica. E proprio a sinistra nel presbiterio appare l'ex voto della signora di Macello, Bena Solaro, datato 1429 con la Madonna in trono col Bambino ed in ginocchio il figlio della committente. Il ciclo pittorico a memoria di Vincenzo Ferreri, domenicano e predicatore contro le eresie, è anteriore all'iconografia realizzata da Beato Angelico, Bellini, il Ghirlandaio e Tiziano, e lo mostra senza aureola

in un tempo databile entro la metà del secolo, anteriormente alla sua beatificazione e canonizzazione. La decorazione della chiesa si completa di varie attribuzioni ed interventi, di corrispondenze e influenze. Per l'iconografia della Dormitio Virginis nella navata sinistra il frescante pare ispirarsi alla tavola del pittore borgognone de Lonhy, con l'apostolo Andrea di profilo, piangente, e la mano destra al volto. Nel registro inferiore della navata destra una delicata Annunciazione di Bartolomeo Serra, tra gli anni 70-80 del '400, è affine per tratti e composizione a quella della chiesa di San Domenico a Pinerolo. Al centro del presbiterio è dipinta l'adorazione dei Magi (nella foto). «Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono». L'incontro con Dio nella povertà è quanto accadde ai Magi, capaci di riconoscere il prodigio nella semplicità di un bambino ed il fine del loro cammino segnato dalla stella, provando «una gioia grandissima» (Mt 2,10-11). L'affresco evoca questo incontro e si inserisce nell'articolato ciclo pittorico attribuito al maestro lombardo Dux Aymo, attivo in Piemonte e presso gli Acaia nella prima metà del '400, ed ai suoi collaboratori. A destra della scena santo Stefano rivolto in preghiera verso la capanna e san Vincenzo Ferreri con un infante. Nei riquadri ai lati dell'Adorazione sono rappresentati san Michele Arcangelo che sconfigge un demonio, san Giorgio e santa Margherita, Giovanni Battista con Antonio Abate. Proprio l'iconografia di san Antonio conferma le molte corrispondenze che si ravvisano nelle forme e figure – come anche per san Sebastiano - dei dipinti con la vicina cappella di Santa Maria di Missione di Dux Aymo.

Laura MAZZOLI

La Liturgia

Si ritorna al Tempo ordinario

Il 13 gennaio ha avuto inizio il periodo più lungo dell'Anno liturgico: il Tempo ordinario. I tempi che compongono l'anno liturgico si possono suddividere in due gruppi: i tempi forti (nell'ordine: Avvento, Natale, Quaresima, Triduo pasquale e Pasqua) e il tempo ordinario, che ha la durata globale di 33 o 34 settimane. Quest'anno la prima parte di questo tempo dura 8 settimane e si concluderà martedì 4 marzo per lasciar spazio al Mercoledì delle Ceneri che segna l'inizio del tempo di Quaresima. La seconda parte avrà inizio il 9 giugno, il lunedì dopo la solennità della Pentecoste (giorno in cui dal 2018 si celebra la memoria della beata Vergine Maria Madre della Chiesa), con la decima settimana per poi concludersi il 29 novembre con il sabato successivo alla 34ª domenica, nella quale si celebra la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.
Il termine «ordinario» non significa «banale» o «secondario» ma «quotidiano». A differenza degli altri tempi liturgici, il tempo ordinario non celebra qualche particolare mistero della vita del Signore e della storia della salvezza, bensì il mistero di Cristo nella sua globalità, nella «normalità» della celebrazione domenicale, la Pasqua settimanale. Questo tempo amplia e fa comprendere il mistero della salvezza, seguendo l'esistenza terrena di Gesù attraverso il racconto dei Vangeli, che presentano il suo cammino lungo le strade del mondo, la sua opera di liberazione dalla malattia e dalla morte, il suo annuncio della buona novella.
Nel lezionario domenicale e festivo del tempo ordinario il vangelo e la seconda lettura seguono il principio della lettura semicontinua, mentre la prima lettura è in concordanza tematica con il vangelo, sottolineando in tal modo la fondamentale unità dei due Testamenti. In quasi tutte le domeniche del tempo ordinario di quest'anno (anno C) il brano evangelico è tratto dal Vangelo di Luca, mentre le seconde letture sono tratte dalla lettera agli Ebrei e da alcune lettere di Paolo, nell'ordine: la prima ai Corinzi, Galati, Colossesi, Filemone, le due a Timoteo e la seconda ai Tessalonicesi. I passi del Vangelo di Luca che ascolteremo nelle domeniche di questo tempo sono tratti soprattutto dalla parte centrale del suo Vangelo, che gli studiosi chiamano la «grande inserzione lucana», che va dagli ultimi versetti del capitolo 9 fino alla metà del capitolo 18. Insieme ai primi due capitoli, dedicati alla nascita e all'infanzia di Gesù, questa ampia parte del vangelo è propria del solo Luca poiché non compare negli altri due vangeli sinottici. I dieci capitoli narrano il lungo viaggio (che si concluderà nel capitolo 19) di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme e al suo interno Luca inserisce vari episodi della vita di Gesù: insegnamenti, miracoli, parabole. È un viaggio che costituisce un vero e proprio cammino catechistico, durante il quale Gesù forma i suoi discepoli, si accompagna con loro e li istruisce. La grande inserzione lucana è riportata in gran parte nei vangeli che leggeremo nelle domeniche dalla 13ª alla 31ª. In particolare il capitolo 15, che costituisce il centro del Vangelo di Luca, con le tre parabole della misericordia di Dio (la pecora smarrita, la moneta perduta e il padre misericordioso), verrà letto per intero nella 24ª domenica.
Il Giubileo che ha avuto inizio pochi giorni fa, il cui titolo riprende una frase della lettera di san Paolo ai Romani («La speranza non delude»), è accompagnato molto bene dalla lettura del Vangelo di Luca, l'evangelista che Dante Alighieri definì a ragione lo «scriba della mansuetudine di Cristo», essendo il suo Vangelo caratterizzato da numerose scene di mitezza, di perdono, di gioia e di amore profusi da Cristo nei confronti degli umili, dei poveri, dei peccatori. E senza l'amore non vi potrà mai essere nessuna speranza.

Bruno BARBERIS